

STANZAS

C: Le vedi quelle luci metalliche sul fianco della montagna?

S: Dovrebbe essere un giacimento di pirite. Il ferro che la compone produce scintille.

CORO: *There is a terror here*

Qualcosa di spaventoso dimora qui

S: Circa un anno è passato dal ritrovamento di tre depositi nascosti di artefatti proto-americani, la cui natura risulta completamente impreveduta. Ciascuno dei tre siti presenta grandi specchi in argento, estremamente piatti, e dozzine di bottiglie trasparenti dalla forma lenticolare e forgiate secondo diverse curvature. Ma la parte più consistente dei ritrovamenti in queste cripte di granito è costituita da 75.000 emblemi solari in rame, identici tra loro e raggruppati in bobine. Ogni bobina è avvolta in 300 metri di sostanza trasparente, larga uniformemente 32 mm, e fatta di intestino di cane essiccato, come confermato da esame microscopico.

Queste strisce sono suddivise in tutta la loro lunghezza in moduli alti 32 cm. Ogni quadrato reca un pittogramma o un glifo dipinti a mano.

A volte c'è una stretta somiglianza tra pittogrammi consecutivi.

PARTE I

S: La caverna della casa-universo è una stanza di proiezione.

C: Una camera oscura. Al contrario.

S: Sì, un luogo dove le figure risorgono, uguali a se stesse. Uno spazio tappezzato di nero per evitare la rifrazione della luce dello schermo. Uno spazio non illusorio e senza specificità.

C: Ti ricordi gli esperimenti di Dickson nella Black Maria?

P: Sì, la Black Maria, quella sala di posa anomala e buia, una specie di meteorite rotante nel mezzo del nulla. Mi ricordo di aver visto da qualche parte alcune delle prime riprese

di Dickson fatte in quello spazio: una certa Annabelle che rifaceva la danza serpentina di Loïe Fuller. Sembrava un fantasma.

C: C'è anche un breve film con delle danze Sioux, realizzato in occasione del passaggio a New York del "Buffalo Bill Show".

È inquietante la persistenza di quei personaggi: come se apparissero dal nulla, per sparire di nuovo, inghiottiti nel nero del fondale. Allucinazioni prima del sonno.

S: Anche io le ricordo. Si ha l'impressione che la scena cinematografica originale non avvenga in uno spazio diurno, ma in un luogo onirico, dove le figure si liberano delle loro coordinate spazio-temporali. Le figure hanno un rapporto immediato con lo sfondo e con ciò che le circonda, quasi senza differenziazione.

P: È vero, c'è una forma di animismo in quelle immagini, come se non ci fosse conflitto con il mondo circostante, ma un'appartenenza totale. Quasi parlassero di un tempo in cui l'uomo vedeva le cose in se stesso e la natura non era ancora un essere negativo e oscuro. Gli uomini- visione.

C: Chi?

P: Gli uomini – visione. Per loro il sapere è un'intuizione, una chiaroveggenza. La distinzione tra interno ed esterno non è ancora realizzata e lo spirito conosce in maniera non mediata la natura delle cose.

S: Proprio così le figure indiane nelle ombre senza fondo della Black Maria creano istintivamente un luogo, scomparendo non appena il luogo viene svelato. È nella loro natura apparire e sparire. È uno stato primitivo della rappresentazione.

Lo schermo diventa il luogo di evocazione di fantasmi.

P: E questa è la mia città sotto le ceneri.

E questa è la mia veste bruciacchiata.

E queste le mie piume e il mio bastone da profeta.

E questa la mia testa piena di domande.

È andata come dicevo io, solo che non ne viene nulla.

E questo il mio volto sfatto, un volto di vecchia, che non ha mai saputo dove specchiarsi.

E questo il luogo dove dimorano le anime, fosforescenze dopo la morte.

E queste le scarpe di lupo, sulla sabbia del deserto oscuro.

E queste le mie ossa, ossa di vecchia, che cantano una rima che non ha orecchi.

È andata come dicevo io, solo che non ne viene nulla.

E questi sono verdi globi d'acqua.
E questo il serpente inchinato all'aria della sera.
E questa la casa fatta di miraggi.
E questa la mia testa piena di una sola domanda.
È andata come dicevo io, solo che non ne viene nulla.

CORO: Webster's International Dictionary reports a speculative etymology relating Form to Morn through the Greek morphe (form) and marmarein (to flash, sparkle) and to Sanskrit marici (ray of light)

Il dizionario internazionale Webster's riporta un'etimologia ipotetica che lega la parola *Forma* alla parola *Mattino* attraverso il greco *morphe* (forma) e *marmarein* (lampeggiare, luccicare) e il sanscrito *marici* (raggio di luce)

S: The action starts

L'azione comincia

PARTE II

K: Nearly a year has elapsed since the discovery of three caches of proto-American artefacts of a wholly unprevisioned nature, so that some sort of provisional report on them is long overdue. All three sites include large silver mirrors, figured to remarkable flatness, and scores of transparent bottles, lenticular in shape and of varying curvature. But the bulk of the contents of those granite vaults consisted of 75,000 identical copper solar emblems, in the form of reels, each of which was wound with about 300 meters of a transparent substance, uniformly 32 millimetres wide, that proved, upon microscopic examination, to be made of dried and flattened dog intestine.

These strips are divided along their entire length into square cellular modules each 32 millimetres high. Each such square bears a hand-painted pictogram or glyph.

There is seldom any obvious resemblance between consecutive pictograms.

Circa un anno è passato dal ritrovamento di tre depositi nascosti di artefatti proto-americani, la cui natura risulta completamente impreveduta. Ciascuno dei tre siti presenta grandi specchi in argento, estremamente piatti, e dozzine di bottiglie trasparenti dalla forma lenticolare e forgiate secondo diverse curvature. Ma la parte più consistente dei ritrovamenti in queste cripte di granito è costituita da 75.000 emblemi solari in rame, identici tra loro e raggruppati in bobine. Ogni bobina è avvolta in 300 metri di sostanza trasparente, larga uniformemente 32 mm, e fatta di intestino di cane essiccato, come confermato da esame
microscopico.

Queste strisce sono suddivise in tutta la loro lunghezza in moduli alti 32 cm. Ogni quadrato reca un
pittogramma o un glifo dipinti a mano.

A volte c'è una stretta somiglianza tra pittogrammi consecutivi.

T: To get to Oraibi I had to travel for two days, leaving from Holbrook railway station in a small, light-wheeled coach, which was able to go ahead effortlessly in the desert sand, where only broom flowers. The coachman for the whole trip, Frank Allen, was a Mormon. We were caught in a terrible sandstorm which completely cancelled the cart tracks, the only way to find one's bearings in that roadless steppe. Nevertheless, we struck lucky and in a couple of days reached Keam's Canyon, where Mr. Keam, a polite Irishman, gave us a warm welcome.

This is where I started my expeditions to the rocky villages.

Per raggiungere Oraibi dovetti viaggiare due giorni dalla stazione ferroviaria di Holbrook in una piccola carrozza, con quattro ruote leggere in grado di avanzare benissimo nel deserto di sabbia, dove crescono solo le ginestre. Il cocchiere che mi accompagnò per tutto il tempo nella zona, Frank Allen, era un mormone. Ci sorprese una violentissima tempesta di sabbia che cancellò completamente le tracce dei carri, unico ausilio per orientarsi in quella steppa priva di strade. Tuttavia avemmo fortuna e dopo due giorni di viaggio arrivammo al Keam's canyon, dove il signor Keam, un gentile irlandese, ci offrì una cordiale ospitalità.

È da qui che ho iniziato le mie spedizioni ai villaggi rupestri.

M: Did you see the universe-house?

Hai conosciuto la casa-universo?

T: No, but one afternoon six figures appeared before me: three almost completely naked men, covered in yellow clay and with their hair tied in the shape of horns, and another three men dressed up as women, who told me about this place.

No, ma un pomeriggio mi apparvero sei figure: tre uomini quasi completamente nudi, cosparsi di creta gialla, con i capelli annodati in forma di corna, e altri tre uomini in costume femminile, che mi parlarono di questo luogo.

M: In fact, they are dancers. The universe-house preserves their images. I thought I once saw them, but they cannot be seen. You go blind when they are in front of you.

Infatti, sono danzatori. La casa-universo custodisce le loro immagini. Credetti di vederle, una volta, ma non si possono vedere. Si è ciechi di fronte a loro.

T: You go blind because their real appearance keeps changing.

Si è ciechi perché la loro vera immagine è in continuo mutamento.

M: And in the place where these images form there is no hierarchy, but all happens at the same time: around one hundred words per 1/24th of a second.

E nel luogo in cui queste immagini si formano non c'è gerarchia, ma tutto è simultaneo: un centinaio di parole per 1/24 di secondo.

T: I see myself looking at myself, endlessly.

Vedo me stesso guardare me stesso all'infinito.

M: This happens when the snake does not stop hissing, and coils around a long stick on the water's edge, on the branch of a tree or in its hollow.

Questo succede quando il serpente non smette di fischiare e si avvolge come un lungo bastone sul bordo dell'acqua, sul ramo o nel cavo di un albero.

K: These are the prayers and spells taught by drought. These are places where myth and magic practice intertwine and the decorations on the war shields transcend natural shapes, the frescoes portray the protecting entities, and the chants have to be seductive enough to invite the favours of a god or so menacing as to break an evil spell.

A mesmerizing state where the eyes can see the blurred outline emanating from all things, even the darkest.

Sono queste le preghiere e gli incantesimi che insegna la siccità.

Questi i luoghi in cui mito e pratica magica si intrecciano e gli ornamenti degli scudi di guerra trascendono le forme naturali, gli affreschi incarnano le presenze protettrici e i canti devono essere abbastanza seducenti da attirare il favore di un dio o così minacciosi da esorcizzare un maleficio.

Uno stato di fascinazione, quando gli occhi sono in grado di vedere i contorni imprecisi che emanano da tutte le cose, anche le più scure.

M: My eyes. My eyes.

I miei occhi. I miei occhi.

T: My eye got lost in a space where you seem to fall upwards. A space held under such a strong spell that it is impossible to make out reality. Where the sea is uphill and the waves glow. A fluid swarming with people and places, fish, stars, hills, rocks, snow and steam. And again my eye looks outwards, captured by these speechless vibrations, which produce colors that can be described only as absence.

Il mio occhio si è perso in uno spazio dove la caduta sembra ascensionale. Uno spazio che giace sotto un incantesimo così potente che è impossibile conoscere la realtà. Dove il mare è in salita e le onde fosforescenze. Fluido pieno di persone e posti, di pesci, stelle, colline, rocce, neve e vapore. E di nuovo il mio occhio si dirige verso l'esterno, catturato da queste vibrazioni senza parole, che producono dei colori, descrivibili solo come mancanza.

M: Toccavo con mani di schiuma le pareti della casa-universo: qui non c'è imitazione delle apparenze, ma avvengono il pensiero e la preghiera, sotto il livello del suolo. Qui le immagini appaiono, scompaiono e riappaiono e non c'è gerarchia delle parole, ma tutto è simultaneo e in trasformazione: un centinaio di parole per 1/24 di secondo e, quando la mente si distrae, il corollario della filosofia.

Qui gli ornamenti degli scudi di guerra trascendono le forme naturali, gli affreschi incarnano le presenze protettrici e i canti devono essere abbastanza seducenti da attirare il favore di un dio o così minacciosi da esorcizzare un maleficio.

Qui il serpente si avvolge come un lungo bastone sul bordo dell'acqua, sul ramo o nel cavo di un albero e non smette mai di fischiare. Trattato come un iniziando ai misteri e immerso con la testa nell'acqua consacrata, poi scagliato sul pavimento, contro un dipinto fatto con la sabbia, per obbligarlo ad agire e suscitare il fulmine e diventarne suo messaggero.

K: D Y = Containers to be opened in total darkness

Contenitori da aprire al buio completo

PT Y = Last light seen by one dying in the fifth duodecad of life

L'ultima luce vista da un morente nella quinta decade di vita

TL D = Rotating phosphenes of 6 or 8 arms

Fosfeni con 6 o 8 braccia

NX KT = The light that congeals about vaguely imagined objects

La luce condensata su oggetti vagamente immaginati

DR KL = Phosphorescence of one's father, exposed after death

La fosforescenza di un padre, esposta dopo la morte

R D = An afterimage

Un'immagine persistente

Z S = Ceremonial lenses, made of ice brought down from the high mountains

Lenti cerimoniali fabbricate con ghiaccio raccolto in alta montagna

M K = Snowblindness

Cecità della neve

L L X = The fovea of the retina

La fovea della retina

B = Changes in one's shadow, after one's lover has departed in anger

I cambiamenti dell'ombra di un amante che se ne è andato con rabbia

W X = A copper mirror that reflects only one's own face

Uno specchio di rame che riflette solo un viso

RN W = Hypnagogues incorporating unfamiliar birds

Immagini ipnagogiche di uccelli sconosciuti

CORO: A Rose is a Rose, is a Rose, is a Rose

Una rosa è una rosa, una rosa, una rosa

PARTE III

S: C'è una continuità tra il personale e l'universale.

C: Chiaro, ma volte non è nemmeno d'aiuto saperlo.

P: Forse potremmo riferirci alle muse e a psiche: una danza dell'esperienza che diventa forma, come un viaggio.

S: Sì, io la chiamerei una peregrinazione filmica: attraversare con le immagini il vuoto espanso, alla ricerca degli antenati.

C: Alla fine, infatti, quello che riconosciamo nelle forme della natura è il nostro occhio. L'asse della visione è coincidente con l'asse dello sguardo e non con l'asse delle cose, che non appaiono trasparenti, ma opache.

P: E possiamo solo affermarle con una negazione.

C: Sì, una sottrazione, un mistero che si può descrivere, ma non penetrare.

P: Come il timore che generano alcuni luoghi, che è come un'ubriacatura o una possessione.

C: Questo cercavo di spiegarti a proposito del senso di disagio mentre facevo le foto per i sopralluoghi qui, come se qualcosa di sconosciuto riverberasse tra le pietre e le case. Quando ho visto per la prima volta la piccola città, scavata nel fianco della montagna, un centinaio di metri sopra di me, ho sentito istantaneamente la presenza di una civiltà estinta, nascosta da secoli in questo altipiano inaccessibile, protetta dall'aria secca e dalla luce perpetua del sole, come una mosca nell'ambra.

Immobile come una scultura, priva di ogni dimensione temporale, io stesso abbacinato dalla luce, dalla paura di guardare. È da questo accecamento che è emersa una danza spettrale di immagini, un continuo movimento dell'occhio, dall'esterno verso se stesso, in una totale assenza di scala o distanza definita, in cui tutte le immagini si sovrappongono senza gerarchia, in un flusso continuo, irreali e presenti al tempo stesso.

Come se le immagini fossero incisioni rupestri, dalla pietra alla retina.

Fine

Meris Angioletti

STANZAS

Personaggi

S: Regista

C: Capo operatore

P: Scenografa

Personaggi del film:

M: Mariana Trench

K: Mago

T: Viaggiatore

I: Danzatrice

Coro: solo le voci femminili

Luogo

I personaggi si trovano nel deserto del Nuovo Messico per le riprese di un film nei pressi delle rovine di un villaggio Hopi. Quella che si apprestano a girare è la scena finale, in cui i personaggi discutono attorno ad un albero.